

◆ Senza sussulti il congresso del Prc va verso la conclusione: oggi l'intervento di replica e la rielezione di Fausto Bertinotti. Il direttore di "Liberazione": scandalosi i servizi dei telegiornali

Amato apre a Rifondazione su Quirinale e legge elettorale

«Accordo possibile». Curzi attacca il «suo» Tg3

DALL'INVIATO
ONIDE DONATI

RIMINI Sandro Curzi probabilmente non se accorge, ma quando parla dalla tribuna del congresso di Rifondazione comunista un rumore segnala che fuori, a pochi chilometri da Rimini, una potente macchina bellica si sta organizzando per un eventuale intervento della Nato in Kosovo. È il rumore di un F16 di base a Cervia. E mentre Bertinotti ammonisce che il governo dovrebbe dissociarsi dagli eventuali bombardamenti americani Curzi, se potesse, darebbe un elmetto a Lucio Manisco e lo manderebbe a Belgrado. Come quando c'era il Caf delle minacce ma il Tg3 libero e bello ogni giorno dava la parola a Manisco per i suoi servizi sulla guerra nel Golfo. Oggi non c'è il Caf, il vecchio Kojak ha abbracciato Bertinotti e s'è pure tenuto l'elmetto che tanto al costantino Manisco non serve più. Leri l'elmetto se lo è calato per la sua ennesima battaglia. Stavolta contro la stampa, soprattutto Tg1 e Tg3 ai quali grida «vergogna!». «La Rai è diventata un regime immondo che ha oscurato questo congresso», urla Curzi vincendo la gara dei decibel

con l'F16 di passaggio. Curzi trova imbarazzante comprensione e solidarietà nel presidente della commissione di vigilanza della Rai Francesco Storace di An e ripete la sua lezione di giornalismo nel briefing con la stampa degli ospiti di passaggio. Ruba strepitosamente la scena anche a Giuliano Amato dopo una dotta disquisizione del ministro per le Riforme sul «diritto di tribuna» che martedì verrà rivisto e corretto dal Consiglio dei ministri. E che, piaccia o no, è una delle notizie politiche che si incrociano in questo congresso mentre dal palco c'è chi esalta l'unità del proletariato nel porre la questione dell'egemonia oppure solleva il problema dell'«intellettuale collettivo». «La proposta originaria del governo - spiega - in effetti era sbagliata perché introduceva in modo brutale la bipolarità del sistema inglese». La correzione con-

sentirà di accedere al «diritto di tribuna», che assegna il 10% dei seggi col proporzionale, dopo il primo turno. A quel punto ciascuna lista potrà scegliere se apparentarsi o accontentarsi del «diritto di tribuna». «Le critiche di Rifondazione hanno centrato l'obiettivo», aggiunge Amato. Bertinotti abbozza: bene la correzione, ma resta il giudizio negativo sulla proposta complessiva. Amato non era stato accolto con troppe gentilezze dai delegati. Qualcuno lo ha fischiato, molti hanno romoreggiato. Non se la prende: «Rifondazione è un'altra sinistra, l'espressione dell'anima critica del socialismo italiano con la quale qualunque socialista deve fare i conti. Io amo i paesi dove la sinistra è una sola e non sono d'accordo con molte delle terapie che vengono indicate. Ma se la politica è conflitto devo prendere atto che il conflitto eccitato dall'opposizione è diverso da quello della sinistra di governo». Con Rifondazione Amato non esclude convergenze sull'elezione del Capo dello Stato dopo che Bertinotti è tornato a ripetere che sull'argomento si dovrebbe rilanciare «lo spirito del 21 aprile». Risponde Amato:

«Perché no... Quando arriveremo alla quarta votazione sarà possibile eleggere il presidente della Repubblica anche con questa maggioranza». È il giorno dei ministri socialisti e il congresso apre una finestra anche su Angelo Piazza, titolare della Funzione pubblica. Che trova Rifondazione «una sinistra vivace e costruttiva» alla quale concede che «le privatizzazioni vanno valutate con attenzione perché non sempre il privato è meglio del pubblico». Il dibattito, intanto, va avanti tra qualche sussulto trotzkista. Ma la maggioranza è saldamente con Bertinotti. Franco Giordano, il responsabile economico, ricorda le origini della richiesta di «svolta» contro il pericolo di una torsione liberaldemocratica delle forze di ispirazione socialista in Europa. Gian Luigi Pegolo, responsabile enti locali ed uno dei candidati alla nuova segreteria invita a «prestare più attenzione nel selezionare i nostri candidati per le amministrative. A loro chiediamo di essere meno specialisti dell'amministrazione e più dirigenti di partito». La platea, che questa mattina ascolterà le conclusioni di Bertinotti, si sfoga in un applauso liberatorio.



Fausto Bertinotti e sotto Walter Veltroni

IN
PRIMO
PIANO

ma di una definizione dei ruoli di partiti e sindacati. I «Comitati di scopo», per esempio, sono una proposta destinata ad aprire una situazione di tensione». **Parte della relazione è stata dedicata alla scoperta dei cosiddetti «lavoratori atipici». Quale può essere il ruolo di queste figure nello sviluppo delle lotte sindacali?** «Sul rapporto fra partito e sindacato non ho trovato felici le posizioni di Bertinotti, mentre nella parte dedicata alle novità nel mondo del lavoro ho rilevato un dato politico nuovo. Parlando dei lavoratori atipici, Rifondazione individua un problema reale, ma poi non riesce a recepire gli elementi di novità. Si cerca dunque di cogliere il nuovo, ma la risposta mi pare francamente discutibile».

Fra le proposte c'è quella di un nuovo Statuto dei lavoratori... «Su questo punto la dialettica fra Ds e Rifondazione è forte. A suo tempo noi non ci siamo sottratti alla discussione sull'orario, ma abbiamo insistito per inserire nel discorso anche i diritti sui nuovi lavori. Il fatto che Bertinotti ne abbia parlato è dunque il recupero di un ritardo».

Orario e salario: si parla di definizione per legge di salari minimo e massimo. È un'idea che si può approfondire, o siamo nel campo dell'utopia?

«Sull'orario il Congresso di Rifondazione è chiamato a prendere atto che la scelta effettuata nel novembre '97, con la crisi e il successivo rientro in maggioranza, non è andata avanti. Perché? In quest'ottica, si registra un'apertura: un ampliamento dei termini della questione, come noi avevamo sollecitato fin dal primo momento. Parlando di orario non ci si può però limitare a vederlo come mezzo per un aumento dell'occupazione, ma si devono analizzare anche i temi della condizione di lavoro e di una nuova politica dei tempi. L'impostazione è comunque positiva: affrontare il problema nella sua complessità è cosa diversa dal dire «a partire dalla data del...». La Commissione lavoro della Camera ha terminato le audizioni, ed ora dovrà delineare il disegno di legge sugli orari. Se ci fosse la capacità di guardare oltre l'interesse di bottega, potremmo anche trovare momenti di contatto. Noi parliamo comunque da un punto fermo: una legge che aiuti la contrattazione, perché senza sindacato sull'orario non si va da nessuna parte».

Esul salario? «Nel nostro Paese la divaricazione fra minimi e massimi è cresciuta. Il problema, dunque, esiste. Ma la soluzione proposta, attraverso un meccanismo legislativo, è assolutamente improponibile. L'unica strada percorribile resta la contrattazione».

Alla fine, come giudica questo Congresso?

«Capisco che si tratta di un'assise faticosa, che arriva dopo una rottura che ha aperto un processo politico di cui non si vede l'fine. Del resto Rifondazione deve ancora spiegare a gran parte della sinistra (a partire da me) le motivazioni forti e vere di questa rottura. Mi aspettavo di più; una capacità di affrontare i problemi con maggior coraggio. Mi sembra invece un congresso in cui si fa un'agrande fatica a trovare una prospettiva lucida. Oltre a dire: «Siamo qui e siamo vivi» bisognerà rispondere anche alla domanda «Per fare cosa?», che ho colto in molti interventi».

L'INTERVISTA

Grandi: poco coraggio nell'affrontare i problemi

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

RIMINI La dura critica al sindacalismo federale e la spinta verso una «rottura politica» nella Cgil: il congresso di Rifondazione continua a confrontarsi con le idee contenute nella relazione di Fausto Bertinotti. Alfiero Grandi, esponente della sinistra dei Ds e responsabile nazionale del settore lavoro, dopo aver seguito due giorni di dibattito non nasconde i propri dubbi.

Anche se le parole sono state tranquillizzanti (Ognuno restando dove è, ha insistito Bertinotti) non le è sembrato di assistere alle prove generali per la creazione di un «sindacato antagonista», in cui far confluire la sinistra interna della Cgil e parte dei Cobas? E

non c'è il rischio, ravvisato da Sergio Cofferati, di una «pericolosa sovrapposizione di ruoli» fra partito e sindacato? «Se dovessi scommettere, direi che la scissione non ci sarà. Certo, una interpretazione letterale dei documenti potrebbe rendere plausibile questa ipotesi. Ma anche volendo, non mi sembra che ci siano le condizioni per andare ad una rottura della Cgil. In realtà Rifondazione si pone l'obiettivo di spingere sul terreno del sociale. Dopo la rottura sul governo in una situazione fredda proprio dal punto di vista sociale, il Prc ha l'obiettivo di guidare il disagio presente nella società. Siccome troviamo nel sindacato chi ha dato risposte a molte di queste istanze, diventa necessario scavalcarlo, anche forzando i canali naturali di decisione. A questo punto rischia però di sorgere il proble-

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA Parlano quasi alla stessa ora, ad un chilometro di distanza l'uno dall'altro. Berlusconi è a una convention di Forza Italia. Va per le spicce, a testa bassa. «Modena è una città occupata manu militari dalla sinistra». Sgrana gli occhi quasi incredulo Walter Veltroni che sta per salire sul palco per intervenire alla conferenza programmatica dei Ds. «È una tesi offensiva per i cittadini di Modena. Se da molti anni ci sono governi locali di sinistra o di centro sinistra questo non dipende da occupazioni militari, ma dalla libera volontà dei cittadini modenesi espressa con il voto in ripetute occasioni. Berlusconi è come quei tifosi di calcio che quando perdono una partita non ammettono mai che la loro squadra è più scarsa dell'altra. Devono sempre prendersela con l'arbitro, cosa che succede spesso, con il campo, con il pallone, con la squadra avversaria, con tutto il mondo, meno che guardare dentro casa. Son contento quando Berlusconi è così, uno spirito da anni '50, pieno di contrapposizione e carico di invettiva. Ma è anche un uomo politico che sta assumendo posizioni politiche precoc-

«Modena occupata? Offende i cittadini...»

Veltroni ribatte a Berlusconi: chiama «manu militari» un libero voto

IL LEADER DEI DS «L'avversario è quella destra italiana avviata su una deriva che non ha nulla di europeo»



In mattinata, sempre a Modena, Berlusconi, al convegno di Confindustria, aveva punzecchiato gli imprenditori. Parola più parola meno aveva detto loro: svegliatevi e scendete in trincea con me contro questo centro sinistra che non riesce ad ammodernare il paese. Sorride Veltroni. «Che cosa vi devo dire? Berlusconi cerca di fare la sua parte di leader dell'opposizione ed è legittimo che dica che il governo non va bene. Dal suo punto di vista è del tutto naturale. Tuttavia gli industriali sanno che cosa è cambiato in questi tre anni. Sanno che se l'Italia è arrivata in Europa lo si deve

al centro-sinistra. Sanno che se l'inflazione e il costo del denaro sono stati abbattuti è merito di questo governo... e soprattutto sanno cosa è stato il suo governo». Veltroni punta il dito contro la destra italiana e il suo leader. Cita lo scontro sul caso Dell'Utri, la caccia contro i magistrati, la demagogia e la gazzarra sul finanziamento pubblico ai partiti. «La destra italiana sta prendendo una de-

rivera che non ha nulla di europeo». Per Veltroni non c'è alcun dubbio: è l'avversario numero uno. Per questo invita i suoi a prepararsi allo scontro elettorale. «Contro questa destra dobbiamo recuperare un sano antagonismo. Nella prossime settimane dobbiamo sostenere con molta forza e con molta decisione il confronto contro la deriva che ha imboccato la destra italiana». Veltroni pensa già alla sera del

13 giugno quando compariranno sui teleschermi i primi risultati elettorali e avverte i suoi. «La prima cosa che Berlusconi farà sarà andare a vedere la somma dei voti del centro sinistra. E diversamente da altri che discutono sui giornali voglio dire che il mio auspicio è che alle europee vadano avanti tutti i partiti del centro sinistra, tutti insieme, nessuno escluso». Detto questo, il segretario della Quercia spiega chiaro e tondo che sotto i fatti ci sarà soprattutto il risultato del suo partito, dei Ds. «Il secondo dato che Berlusconi andrà a vedere sarà quello dei Democratici di sinistra. Ha già cominciato a dire che Forza Italia sarà il primo partito... Questo gara la faremo, io mi sento di farla. Non so dire quale sarà il risultato perché la competizione a sinistra si è fatta molto più ricca. Lo scontro sarà tra noi e Berlusconi. Quale sarà il primo partito alla fine di queste consulta-

zioni non sarà decisivo, ma importante». Ai giornalisti che gli chiedevano di Prodi, della sua candidatura alla Ue e del suo ruolo nella politica italiana come leader dei Democratici, Veltroni ha detto: «Nessuno può chiedere a Prodi di rinunciare alle sue idee politiche. È stato presidente un uomo come Jacques Delors che era espressione del partito socialista francese e non per questo ha dovuto rinunciare alle sue opinioni». Proprio ieri sera si è sentito al telefono con il primo ministro finlandese per discutere della presidenza della Ue.

Alla fine della manifestazione Walter Veltroni si è fermato alle feste de «l'Unità». Ha visitato i ristoranti. Si è intrattenuto a parlare con i volontari che da giorni sono al lavoro: tante le strette di mano, molti gli abbracci e le richieste di autografi. E anche tanti «in bocca al lupo».

L'INTERVENTO

IL FEDERALISMO È PROSSIMO, MA VA PENSATO ANCHE DAL SUD

GIUSEPPE COTTURRI

sieme alla capacità di essere protagonisti del mondo che si configura per il nuovo secolo, non possono non misurarsi con i modi nuovi in cui una nazione può ritrovarsi e presiedere al proprio sviluppo. Il federalismo, come critica risorgente dello statalismo accentratore e tuttavia come ricerca di un modo dello stare insieme, è tanto più necessario con lo sgretolamento della sovranità dello Stato-nazione ad opera della formidabile e irreversibile pressione dei fenomeni di interdipendenza tecnologico-economico-finanziaria. Di per sé la globalizzazione e l'interdipendenza infatti non producono spinte coesive; al contrario, scatenano ripiegamenti «tribali», come concretamente si può vedere. Se il nodo è la coesione, finché il Sud sarà «oggetto» di pensieri (altrui), mancherà a quell'appuntamento di nuovi soggetti autonomi, che il federali-

smo cerca di fissare. Non sembra che questa crescita anzitutto culturale possa essere sostenuta dalla sola politica tradizionale, e nemmeno dalle nuove forme politiche. La riduzione delle forme politiche alla misura delle «comunità territoriali» concretamente ridefinite dalla globalizzazione è già un fatto. I partiti nazionali hanno tutti ormai insediamenti disomogenei nel territorio: la geografia politica è sempre più a macchie, e procede una ulteriore frammentazione. La nascita di partiti regionali, come quello promosso dal sindaco di Venezia, più che una risposta, è il prolungamento di queste tendenze. Se si vuole dare carattere diffuso ed espansivo a proposte che nascono «in loco», bisogna misurarle dunque non sulla sola corrispondenza con gli interessi dei ceti produttivi locali, ma sulla compatibilità e complementarietà con gli interessi

di altre regioni, che la globalizzazione appunto divide e contrappone. Il federalismo pertanto deve anzitutto essere pensato come una nuova cultura politica, cultura dell'unificazione attraverso la valorizzazione delle differenze e apprezzamento, metterlo a valore - invece che negarlo e presumere di potersene disfare, magari ghetizzandolo chi ha culture e tempi di vita distanti - è dunque il primo passo. Il Sud ha conoscenza di diversità e cultura di convivenze, che lo contraddistingue dal Nord produttivista e intollerante: il federalismo pensato dal Sud può essere un pensiero italiano di coesione in Europa. Le basi di un patto rinnovato di unità del paese devono essere messe in chiaro. S'è parlato di «federalismo competitivo», per dire della libertà di ciascuna regione di offrire i migliori servizi

ai propri contribuenti, col solo limite della tollerabilità fiscale. Ma, per fare solo un esempio, è inaccettabile l'idea di sistemi scolastici regionali differenziati e in competizione tra loro: trasformeremmo la residenza in un vincolo e una «condanna», oppure daremmo luogo a una «migrazione» scolastica interregionale dei giovani, come già accade ai malati degli ospedali. Bisogna dunque temperare lo spirito di competizione con una cultura dei diritti uguali. Alcuni diritti sociali di cittadinanza sono particolarmente definiti in Costituzione e non tollerano variazioni territoriali. La competizione tra Regioni è possibile solo per materie cui non sia collegata una diversa e esplicita garanzia costituzionale (trasporti, ad es.). Bisogna dunque entrare nel merito, verificare le basi del patto. E bisogna fare presto. Pro-

«tecniche» di federalismo sono già in atto: la Regione Lombardia per le scuole materne, la Regione Emilia e Romagna per le scuole primarie, la Regione Toscana per la regolazione dei centri ove si pratica la fecondazione assistita, mostrano che il federalismo prossimo-venturo non sarà una riforma solo amministrativa. Nodi centrali della Costituzione, questioni irrisolte in Parlamento spingono a dare del federalismo una interpretazione fortemente «politica»: autonomia è intesa come possibilità di misurarsi con questioni radicali del vivere civile. Perciò i soggetti del federalismo devono anche farsi consapevolmente e responsabilmente «costituenti». Né si tratta solo di istanze difensive della parte «debole». La politica dei diritti è inseparabile da una idea di sviluppo. O si ha idea che le nuove generazioni sono una «risorsa nazionale indivisibile» per assicurare al

paese un buon posizionamento nel mercato globale, o ci si illude che le risorse di una singola area possano bastare ad essa per accedere a posizioni di vantaggio competitivo. Lo sviluppo non solo nel Nord di un tessuto di medie e piccole realtà produttive, l'accrearsi non solo al Nord di lavori autonomi pongono all'insieme un problema di qualificazione e sostegno. Non c'è dubbio che qualificazione e sostegno possono meglio essere articolati in loco, ma comune è l'esigenza. E sicuramente per scelte di questo tipo c'è più probabilità di successo se le priorità, l'indirizzo strategico discendono da politiche nazionali e sovranazionali comuni. Investimenti grandi per la ricerca e l'applicazione tecnologica, per l'istruzione e formazione professionale sono sempre più oggi il terreno di scelte strategiche degli Stati, che in questo ritrovano una funzione propria. E non c'è dubbio che questo modo di vedere è il solo che può trovare consenso al Sud e può muovere anche qui forze che sappiano farsi protagoniste della riarticolazione federativa del paese.

